

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – venerdì 23 febbraio 2018

(Gli articoli della presente rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani regionali. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)

In calo gli assunti a tempo indeterminato (Piccolo)

Anpi in piazza contro i fascismi (M. Veneto)

Fissato il prezzo dell'Aeroporto: 70 milioni (M. Veneto)

Spot girato al Sacrario. Bufera su CasaPound (Piccolo, 2 articoli)

CRONACHE LOCALI (pag. 6)

Electrolux a 6 ore fino al 30 giugno (M. Veneto Pordenone)

«Noi, prigionieri di Edison». Turni in diga anche di 56 ore (Gazzettino e M. V. Pn, 3 articoli)

Mobilificio Presotto, il piano di rilancio parte da 30 esuberi (Gazzettino Pordenone)

«Ufficio fuori norma», esposto alle Poste (M. Veneto Pordenone)

Caso spie ad Ambiente servizi. È ancora guerra tra sindacati (Gazzettino Pordenone)

Oggi infermieri in sciopero, in ospedale possibili disagi (M. Veneto Udine)

Scioperi e assemblee in nidi, asili e scuole. La rivolta dei genitori (Piccolo Trieste, 2 articoli)

Soccorsi in ritardo, indagati due infermieri (Piccolo Trieste)

«Authority unica, il porto di Monfalcone resta declassato» (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE

In calo gli assunti a tempo indeterminato (Piccolo)

Nel 2017 il numero di nuove assunzioni a tempo indeterminato in Friuli Venezia Giulia è diminuito dell'8% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente: da quasi 18.000 unità a circa 16.500. Lo rileva il ricercatore dell'Ires Fvg Alessandro Russo che ha rielaborato dati Inps. I livelli dell'ultimo biennio sono decisamente più bassi di quello record registrato nel 2015 (30.300), ma superiori rispetto al periodo 2013-2014 (quando furono rispettivamente 15.000 e 11.000), prima cioè che entrassero in vigore il contratto a tutele crescenti e gli sgravi contributivi, che hanno avuto un forte impatto sulla domanda di lavoro delle imprese. A partire dal mese di gennaio di quest'anno, infatti, si è chiuso un biennio caratterizzato da una generosa decontribuzione introdotta nel 2015 a fronte delle assunzioni a tempo indeterminato e delle stabilizzazioni di rapporti a termine. Nel 2016 tale intervento è stato ridotto nell'entità e nella durata, provocando una immediata riduzione del numero di assunzioni a tempo indeterminato. Sempre nel confronto 2016-2017 si rileva un aumento del 38,3% del numero di assunzioni a tempo determinato (+27,3% a livello nazionale), passate da 77.400 a oltre 107.000. A livello nazionale tra le assunzioni a tempo determinato appare significativo l'incremento dei contratti di somministrazione e dei contratti di lavoro a chiamata. Questi aumenti sembrano indicare che le imprese hanno fatto ricorso a tali strumenti contrattuali anche in sostituzione dei voucher, cancellati dal legislatore a partire dalla metà dello scorso mese di marzo e sostituiti (da luglio e solo per le imprese con meno di 6 dipendenti) dai nuovi contratti di prestazione occasionale. È probabile che in Fvg si siano verificate delle dinamiche analoghe. Anche le assunzioni in apprendistato hanno segnato una forte ripresa (quasi 1.600 in più, pari a +35,8%, ben oltre il +21,7% registrato a livello nazionale) dopo la flessione del 2015; venuti meno gli sgravi contributivi questa tipologia contrattuale è tornata ad essere più conveniente per le imprese che intendono assumere dei giovani lavoratori. Le trasformazioni a tempo indeterminato dei rapporti di apprendistato sono in diminuzione (-8,7%, a livello nazionale -10,2%); è ancora più accentuato il calo delle stabilizzazioni dei tempi determinati (-22,8%, contro il -16,8% nazionale). Su tali flessioni può avere influito l'attesa per i nuovi sgravi contributivi entrati in vigore il 1 gennaio 2018. Il numero delle cessazioni ha registrato una crescita (+24,3%), concentrata quasi esclusivamente nell'ambito dei rapporti a termine (+35,1%), data anche la maggiore frequenza con cui vengono stipulati. Le interruzioni dei rapporti di lavoro a tempo indeterminato risultano praticamente invariate rispetto all'anno precedente (-0,4%). Come risultato delle dinamiche osservate la variazione netta dei rapporti di lavoro a tempo indeterminato (assunzioni più trasformazioni meno cessazioni) risulta negativa e pari a -3.728 unità in regione, superiore al passivo di -224 unità che ha caratterizzato il 2016. Nel 2017 la forma di occupazione più stabile appare in diminuzione nella nostra regione, dopo la notevole crescita acquisita nel 2015 (quasi 15.000 unità in più); tale flessione è però compensata dalla forte espansione dell'apprendistato e soprattutto dei rapporti a termine. Pertanto la crescita dell'occupazione nell'ultimo biennio si è concentrata nei rapporti di lavoro a termine, mentre nel 2015 era stata trainata dai contratti a tempo indeterminato. Anche a livello nazionale la variazione netta dei contratti a tempo indeterminato nel 2017 risulta negativa (-116.851 unità rispetto alle +46.971 del 2016). Una delle componenti che hanno contribuito alla notevole crescita dei rapporti di lavoro a termine è stata quella del lavoro somministrato. Il contratto di lavoro somministrato prevede che un'impresa appositamente autorizzata assuma lavoratori per essere utilizzati temporaneamente da altre aziende. Sono quindi coinvolti tre soggetti: il somministratore o agenzia per il lavoro (autorizzato a svolgere questa attività dal Ministero del Lavoro che gestisce uno specifico Albo nazionale), l'utilizzatore (che utilizza il lavoro di personale non assunto direttamente ma dipendente del somministratore) e il lavoratore. Esistono due tipologie di somministrazione: a tempo determinato

(assimilabile al vecchio lavoro interinale) e a tempo indeterminato (denominata anche staff leasing), ma quest'ultima è ancora scarsamente diffusa.

Anpi in piazza contro i fascismi (M. Veneto)

di Michela Zanutto - L'Anpi chiama a raccolta il popolo antifascista a Udine in occasione della manifestazione nazionale di Roma che segue i fatti di Macerata. L'appuntamento è per domani, alle 15.30, nel grande "abbraccio" fornito dal monumento alla Resistenza di piazzale XXVI luglio. «È un appuntamento importante perché siamo stati sollecitati da più parti dopo quello che è successo a Macerata - ha spiegato il presidente regionale dell'Anpi Dino Spanghero -. E quindi abbiamo deciso di rivolgerci a tutte le forze, le associazioni e i partiti politici, oltre alle 23 che hanno sottoscritto il documento nazionale, per una testimonianza, una dimostrazione per dire no a un risorgente fascismo». Una manifestazione che non avrà né bandiere né simboli, ma sarà un corpo unico, in cui «ciascuno rappresenterà se stesso e il messaggio che vogliamo portare», ha precisato Spanghero. Per il presidente regionale «il fascismo di oggi ha altri connotati rispetto al passato e uno dei principali è il razzismo e quindi la reazione violenta dell'opinione pubblica per quanto riguarda la questione immigrati. Vogliamo qualcosa di comune contro questa eversione - ha rimarcato Spanghero - e il richiamo quindi è ai nostri valori comuni, alla Carta Costituzionale, per fare un raffronto fra quello che succede e gli abusi che vengono perpetrati proprio sul documento più importante del Paese». E poi, sull'uomo che ha sparato a Macerata contro quelli che lui identificava come i nemici: «Siamo davanti a un becero nazionalismo, per di più quell'individuo si è ammantato della nostra bandiera per sparare ai neri - ha aggiunto Spanghero -, una bandiera che rappresenta un popolo intero, una bandiera che è simbolo di solidarietà, giustizia sociale e della dignità di ciascuno». Il presidio di domani è un'iniziativa che parte da un gruppo di cittadini che non vogliono restare indifferenti di fronte «agli episodi sempre più inquietanti che offendono la dignità umana e ci riportano a ricordi di un passato minaccioso, pericoloso e anticostituzionale», si legge nel volantino che promuove la manifestazione. Dopo il saluto del sindaco udinese Carlo Giacomello, sono previsti gli interventi del presidente dell'Anpi di Udine e regionale, Dino Spanghero, di Simonetta Cortolezzis, di don Franco Saccavini, presidente dell'associazione "Vicini di casa onlus". Concluderà l'incontro Furio Honsell, presidente onorario Anpi. Sono previste anche letture a cura del circolo Arci Ccft e la partecipazione del Coro popolare della Resistenza. Nel corso della manifestazione sarà possibile firmare l'appello con cui si chiede alle istituzioni, tra le altre cose, di sciogliere le organizzazioni che si richiamano al fascismo e al nazismo. La manifestazione nazionale è stata promossa dalle 23 organizzazioni promotrici dell'appello "Mai più fascismi", espressione di larga parte del mondo democratico. «Diamo vita insieme a Roma capitale della Repubblica nata dall'antifascismo e dalla Resistenza a una manifestazione che dev'essere davvero grande, popolare, pacifica, partecipata, patrimonio di quanti hanno a cuore l'inalienabile valore della libertà - scrivono le organizzazioni -. Lo chiediamo a tutte le persone, ai lavoratori e alle lavoratrici, ai giovani, alle ragazze, agli anziani, alle famiglie, alle comunità, indipendentemente dalle opinioni politiche».

Fissato il prezzo dell'Aeroporto: 70 milioni (M. Veneto)

di Maurizio Cescon - L'Aeroporto regionale vale 70 milioni di euro. Il prezzo, che riguarda l'intero pacchetto azionario in mano al socio unico Regione, è stato fissato da un advisor indipendente. Così ora la quota di minoranza del 45% che sarà messa in vendita con un bando europeo, "costerà" poco più di 30 milioni. Il partner industriale che vincerà la gara potrà arrivare, dopo tre anni di gestione, al 55% e quindi al controllo complessivo dello scalo. «È un risultato importante - ha dichiarato il presidente della società Antonio Marano -. Se pensiamo in che condizioni era lo scalo solo tre anni fa, quando la sua quotazione era vicina allo zero, di passi avanti ne abbiamo fatti. E ora possiamo guardare con più fiducia al futuro, nonostante la concorrenza, nel settore dell'aviazione civile, sia agguerrita». Nel corso dell'ultimo Consiglio di amministrazione sono stati analizzati i risultati di pre-chiusura del 2017 - per il secondo anno consecutivo in utile - e la valutazione dello scalo. Dopo due anni di gestione il management presenta all'azionista il quadro di chiusura delle attività del 2017, andato oltre le previsioni, con un margine operativo lordo di 5,6 milioni e un utile netto di 2,9 milioni. I risultati del 2017, valutati nel corso del Cda, composto dal presidente Antonio Marano, dal direttore generale Marco Consalvo, e da Angela Napolitano, sono stati conseguiti anche grazie a un incremento dei volumi di traffico che si sono attestati all'8%, nonostante la perdita di due voli Ryanair, quello di Trapani nella stagione invernale e quello con destinazione Alghero che è stato soppresso. Nel corso dell'incontro, i componenti del Cda di Trieste Airport hanno inoltre preso atto del prezzo dell'advisor indipendente, pari a circa 70 milioni di euro per il totale delle azioni, detenute al 100% dalla Regione Friuli Venezia Giulia. Tale valutazione sarà considerata per la definizione della base di gara nella prossima cessione del 45% della società a cui seguirà l'opzione per la cessione di un ulteriore 10%. Nel corso del 2017 sono state realizzate opere per 12,9 milioni di euro che, sommati ai 6,1 milioni di euro investiti nel 2016, porta a 19 milioni di euro totali il valore delle opere completate nel biennio. Dato in linea con i 40 milioni di investimenti programmati nel piano quadriennale 2016-2019. Tra gli interventi realizzati, quello di maggiore rilievo, per il futuro dell'intera mobilità regionale, è il Polo intermodale che sarà inaugurato il 19 marzo, in perfetto orario rispetto alla pianificazione dei lavori iniziati a gennaio dello scorso anno. Il collegamento con la stazione ferroviaria sarà inaugurato dalla fermata del primo Frecciarossa sulla linea Trieste-Milano. I lavori stanno proseguendo con ritmo febbrile. Nelle scorse settimane è iniziata la posa in opera delle pareti esterne, così come anche del soffitto, mentre sono già state montate le scale mobili e si sta provvedendo alla sistemazione del sistema di tappeti mobili. Praticamente completato il parcheggio multipiano, si è provveduto a realizzare il manto d'asfalto di larga parte della zona destinata al parcheggio a raso, si lavora per la stabilizzazione dei rimanenti 350 parcheggi scoperti.

Spot girato al Sacrario. Bufera su CasaPound (Piccolo)

di Luca Perrino - Dopo il video del rapper di origini ghanesi, lo spot elettorale del leader di CasaPound. Ancora una volta il Sacrario di Redipuglia è stato usato come palcoscenico per un evento non in linea con il suo ruolo di monumento simbolo della grande guerra, nel quale riposano le spoglie di oltre 100 mila caduti. Un simbolo sfruttato ora anche dal candidato premier del movimento di estrema destra, Simone Di Stefano, che lì ha girato il video ufficiale della campagna elettorale, poi caricato su Facebook. Un'iniziativa che ha subito innescato polemiche e un'indagine di Onorcaduti, che potrebbe sfociare poi nell'accusa di vilipendio delle tombe. Lo stesso reato penale chiamato in causa dopo lo show rap. Il leader di CasaPound, nel suo spot, dopo aver abbattuto alcune sagome cartonate di avversari politici, viene ripreso all'alba, con l'ausilio di un drone, proprio a Redipuglia. Nelle immagini lo si vede mentre cammina con passo sicuro lungo i gradoni, accanto alle lapidi in rame. Scene condannate prima di tutti dall'ex sindaco, e ora assessore, di Fogliano Redipuglia. «Il video di CasaPound - commenta Antonio Calligaris - mi è stato inviato da alcuni cittadini e, come è giusto, l'ho segnalato subito alla Direzione militare. Ritengo non si tratti di un caso di vilipendio ai defunti come per il video rap, resta il fatto che era necessario richiedere l'autorizzazione a Onorcaduti». Duro il vicepresidente della Regione, Sergio Bolzonello. «Redipuglia - commenta il candidato governatore Pd - è un luogo sacro e non si può pensare di utilizzarlo per uno spot elettorale. Non entro nel merito delle autorizzazioni, ma in quello dell'opportunità. Rappresenta un luogo importante di riflessione e memoria, un monumento ai caduti di una guerra terribile e proprio per questo mai mi sarei permesso di utilizzare un cimitero di guerra per la propaganda elettorale». «I neofascisti di CasaPound - afferma Carlo Pegorer di Leu - pensano di trasformare la nostra regione, che tanto ha patito per il nazionalismo e il totalitarismo, nel lugubre palcoscenico delle loro esibizioni. Tutto ciò è disgustoso e inaccettabile». «Non abbiamo bisogno di lezioni da parte di visitors fascistoidi in cravatta - attacca la dem Isabella De Monte -, che vengano a offendere la sacralità dei cimiteri e a insegnarci cos'è il senso della Patria, dell'unità e della coesione sociale». «Quando un rapper utilizzò il sacrario per un video, in tanti giustamente ci sdegnammo - aggiunge Diego Moretti del Pd-. Ora, con lo spot elettorale di CasaPound, si tocca la vergogna». Di diverso tenore il commento di Fabio Scoccimarro di Fdi. «Ballare e cantare sul Sacrario come ha fatto il rapper è una grave mancanza di rispetto - afferma -. Diverso è il caso di Stefano anche se possiamo discutere se sia opportuno o meno fare uno spot elettorale sul Sacrario, esprimendo peraltro valori patriottici. Ciò che mi preoccupa di più, però, è questo clima di "cosiddetto odio antifascista" creato ad hoc da un Pd prossimo alla sconfitta e costretto a inventando un pericolo inesistente».

Snaidero si chiama fuori: «Non corro per il Palazzo»

testo non disponibile

CRONACHE LOCALI

Electrolux a 6 ore fino al 30 giugno (M. Veneto Pordenone)

di Giulia Sacchi - Orario ridotto a sei ore sino a fine giugno all'Electrolux di Porcia, con due giornate di chiusura collettiva a marzo e una ad aprile. Lo hanno comunicato ieri i rappresentanti della multinazionale svedese nell'incontro con le Rsu di stabilimento di Fim, Fiom e Uilm, nel corso del quale si è discusso anche del calendario delle ferie estive. «Dal tavolo di confronto di oggi (ieri per chi legge, ndr) l'azienda ha comunicato che sono in programma chiusure collettive, coperte dai contratti di solidarietà, per il 2 e 30 marzo e per il 30 aprile - hanno fatto sapere le rappresentanze sindacali -. Si prevedono anche una giornata di chiusura collettiva in maggio e una in giugno, che però non sono state stabilite. Il regime orario sarà di sei ore sino al 30 giugno. A luglio l'orario potrà essere misto, cioè ci potrà essere una settimana a otto ore e il resto a sei ore». Quanto alle ferie, l'azienda ha proposto per il turno A dal 9 al 20 luglio e per il turno B dal 6 al 17 agosto. Ma l'ipotesi sembra non soddisfare a pieno le esigenze delle maestranze, tant'è che i sindacati presenteranno una controproposta. «Faremo le dovute valutazioni ed elaboreremo una controproposta che sia più in linea con le esigenze dei lavoratori in particolare del turno A - hanno aggiunto le Rsu -. La nostra proposta sarà di chiedere lo slittamento di una settimana del turno A e un ponte di due giorni in coda al 15 agosto, sempre per il medesimo turno. Per affrontare la questione abbiamo fissato un altro incontro con l'azienda per alle 13. 30 di lunedì». Uno dei temi più caldi per il sito di Porcia è quello degli esuberanti. L'azienda ha messo sul piatto incentivi all'esodo: quanti risolveranno il rapporto entro il 31 marzo verranno riconosciuti 71 mila euro, 55 mila invece per quanti lasceranno il sito entro il 30 giugno. Per quanti è prevista una permanenza in Naspi (indennità mensile di disoccupazione) sino a 12 mesi per il raggiungimento dei requisiti pensionistici, sul tappeto sono stati messi 12 mila euro, 20 mila se la permanenza in Naspi è sino a 24 mesi. A preoccupare Rsu e sindacalisti Gianni Piccinin (Fim), Maurizio Marcon (Fiom) e Roberto Zaami (Uilm) sono le previsioni per il 2018, che parlano di nuove diminuzioni dei volumi produttivi (secondo le stime i pezzi saranno 860 mila l'anno), e il fatto che la reindustrializzazione del sito è al palo da tempo. I progetti con Seleco per il riassorbimento di alcune eccedenze sono naufragati e quelli con la Rocadin di Meduno per ora sono fermi all'annuncio di una possibile disponibilità. Intanto, in base agli annunci di Electrolux, si potenzia il centro di ricerca di Porcia accorpando lo sviluppo delle lavastoviglie a quello delle lavatrici. Un'operazione che porterà, entro il mese di giugno del 2019 nel sito del Pordenonese quasi un centinaio di ingegneri, tecnici e ricercatori: una settantina di loro saranno trasferiti da Stoccolma e una quindicina arriveranno dallo stabilimento di Solaro, che produce lavastoviglie.

«Noi, prigionieri di Edison». Turni in diga anche di 56 ore (Gazzettino Pordenone)

Otto ore di vigilanza alla diga. Altre 16 di reperibilità speciale, cioè obbligatoria sul posto di lavoro. E poi ancora altre 8 ore per la manutenzione degli impianti. Tra lavoro effettivo e reperibilità a disposizione fanno un turno unico di 32 ore di fila senza tornare a casa. E se per caso il collega della squadra di guardiania degli impianti è malato o assente e va sostituito (nelle ultime settimane sarebbe avvenuto già qualche volta) il turno si allunga a 56 ore consecutive. Sono i nuovi orari - in vigore dall'inizio di quest'anno - cui devono sottostare i nove lavoratori (fino al 2015 erano 15, poi sono arrivati i tagli) della Edison, la multinazionale che gestisce le dighe della Valtramontina. Gli storici impianti di Ca' Selva, Ca' Zul e di Ponte Racli (gli invasi che regolano i flussi di acqua sul Meduna) vengono vigilati dai nove dipendenti, divisi in tre squadre, h24 per 365 giorni l'anno.

SCOPPIA IL CASO Dallo scorso primo gennaio i lavoratori, pur essendosi opposti all'ordine di servizio, svolgono responsabilmente i nuovi turni che però gli sconvolgono la vita. Turni così lunghi e - come sostengono gli stessi lavoratori - massacranti non sono sopportabili per guardiani che hanno in media 30 o 35 anni di servizio alle spalle. Insomma, una vita passata a fare la guardia alla diga. Per questo la loro protesta trasformata in vertenza - a fine 2017 il tentativo di siglare un accordo sindacale sui nuovi orari è fallito perché i guarda-diga si sono opposti anche al sindacato - è stata appoggiata dai sindaci della vallata e dal senatore uscente (LeU) Lodovico Sonego. «Dal 2015 alla fine del 2017 - il senatore ha ricostruito la vicenda in un incontro con sindaci e lavoratori - Edison ha ridotto il numero di addetti per squadra, da 5, prima a quattro e poi a tre. Il numero ridotto di personale ha portato a questi orari che, per garantire il presidio continuo degli sbarramenti, comportano condizioni di lavoro che compromettono la garanzia psico-fisica degli operatori con il rischio della sicurezza per il territorio, vista la delicatezza e l'importanza il tipo di servizio cui gli addetti alla guardia sono chiamati». La nuova turnistica ha avuto il via libera dal ministero delle Infrastrutture che ha competenza sulla vigilanza delle dighe nazionali. Sonego - che sul caso ha presentato una doppia interrogazione (con la richiesta di revocare le autorizzazioni all'orario) ai ministeri delle Infrastrutture e del Lavoro, oltre che trasmettere il dossier alle sedi locali di Inps, Inail, Ispettorato del lavoro e Azienda sanitaria - sottolinea che «la ristrutturazione oraria è stata voluta da Edison per ragioni di risparmio sul costo del lavoro e quindi di profitto. Le stesse ragioni e la logica del profitto - non ha esitato a evocare la vicenda del Vajont - in nome del quale si erano ridotte le risorse umane sulla sicurezza degli impianti e della popolazione di questo territorio già, oltre 50 anni fa, così duramente colpito dalla tragedia del Vajont».

LA PROTESTA «Dopo 30, 35 anni di lavoro - ha raccontato ieri uno dei lavoratori - ci siamo ritrovati questa tegola. Noi, per un vita siamo stati abituati a stare svegli, nel turno di reperibilità speciale non riusciamo a dormire. E non riusciamo più a dormire nemmeno a casa. Orari così ti sconvolgono la vita. L'azienda deve capire che non possiamo stare due giorni a disposizione senza tornare dalle nostre famiglie. Un sistema che, di fatto, ci fa lavorare due mesi nell'arco di uno. E per 15 euro lordi a notte. Salvo poi - conclude amaro - sentirci proporre il contratto Sky per guardare la tivù». (Davide Lisetto)

Dighe Edison, tagli al personale. Lavoratori e sindaci all'attacco (M. Veneto)

di Daniele Boltin - Il Vajont insegna. La sicurezza degli impianti idroelettrici è un aspetto tanto delicato quanto importante per le valli che ospitano le centrali. Oggi le dighe tornano al centro della discussione, con diverse criticità che legano a doppio filo la sicurezza delle strutture con i diritti dei lavoratori. I problemi arrivano dalla Val Meduna, dove ci sono diverse strutture controllate dalla Edison. In particolare, negli impianti di Cà Selva, Cà Zul e Ponte Racli, tra i comuni di Tramonti di Sopra e Tramonti di Sotto. La nuova politica dall'azienda, controllata dalla francese Edf, prevede un taglio agli operatori di guardia alle centrali idroelettriche. In sostanza la squadra addetta alla guardiania è stata ridotta da 5 a 3 persone. E questo ha portato delle ripercussioni sul lavoro - e sulla vita - dei dipendenti. Una situazione portata alla luce dal senatore pordenonese Lodovico Sonego, il quale ha interrogato Inps, Inail, Ispettorato del lavoro e Azienda sanitaria. Con la riduzione del personale, i

dipendenti Edison evidenziano un quadro orario che «ha portato a lavorare 56 ore consecutive per un turno, tra tempo normale e reperibilità». Alla luce di questo, Sonago ha spiegato che la condotta aziendale crea problemi nell'ambito del diritto del lavoro e per la sicurezza degli impianti. Edison ha ottenuto dal ministero delle Infrastrutture l'autorizzazione a cambiare le modalità di sorveglianza delle dighe e l'ha comunicata ai dipendenti in un ordine di servizio di dicembre. L'azienda specifica la presenza dei tre addetti, gli orari di lavoro e le indennità economiche. L'orario prevede l'obbligo di rimanere nell'impianto anche nella pausa pranzo e le reperibilità notturne dalle 17 alle 8, con indennità lorde che vanno da 13 a 25 euro a notte, più 17,58 euro come indennità sostitutiva della mensa. Nel garantire la vigilanza continua Edison considera anche le ore in cui in un impianto c'è un addetto che dorme. E da qui Sonago fa emergere il problema che «il godimento del riposo fuori dal posto di lavoro è necessario per garantire le condizioni psicofisiche adeguate alla vigilanza e al controllo del funzionamento degli impianti». I lavoratori delle dighe, che si sono incontrati ieri con Sonago e i sindaci della valle, hanno raccontato le condizioni in cui stanno vivendo: «Nelle zone degli impianti non c'è copertura per i cellulari, siamo da soli e isolati dal mondo. È alienante. Durante il giorno siamo in contatto con l'azienda, ma dopo le 17 tutto tace». «Per risolvere questo problema - spiegano - ci hanno proposto di fare un abbonamento alla tv satellitare. Inaccettabile». Duro il commento del sindaco di Tramonti di Sotto, Giampaolo Bidoli. «C'è sempre stata una disparità nei rapporti tra chi fa profitto in queste valli e le comunità che le abitano - ha sottolineato - Di benefici ne abbiamo ben pochi. Il territorio viene penalizzato ulteriormente perché diminuiscono i posti di lavoro, ma vengono anche tolte porzioni di vita a chi ha una famiglia e dona il tempo libero alle attività delle associazioni». La "palla", per la vigilanza e la sicurezza è in mano al ministero, che Sonago ha interpellato. Invitando anche Edison a «cambiare una condotta inaccettabile». La Edison ha controbattuto: «Le nostre dighe sono sicure. I sistemi di controllo e il servizio di guardiania adottato nei nostri impianti garantiscono la totale sicurezza del territorio e delle persone che ci vivono. Tutte le attività relative alla sicurezza delle dighe sono soggette al controllo del ministero delle Infrastrutture. Il servizio di guardiania è effettuato nel rispetto delle autorizzazioni rilasciate dal ministero. Anche l'alternanza lavoro-reperibilità speciale del guardiano e la sua attivazione solo in caso di necessità sono stati autorizzati dal ministero. L'impiego del personale è conforme alla normativa di legge e di contratto».

Tre anni fa l'allarme della Cgil (M. Veneto)

Giugno 2014. La Edison, spa milanese subentrata dieci anni prima alla Caffaro Energia nella gestione degli impianti idroelettrici sul Meduna, annuncia un mega piano di investimenti per gli anni futuri (10 milioni di euro) per potenziare e migliorare gli impianti del Friuli occidentale. Terna, la società proprietaria in Italia della rete di trasmissione nazionale in alta tensione, ne aveva spesi già 8,5 due anni prima per riqualificare la stazione elettrica di Meduno a 132 kilovolt, collegata con la centrale di produzione del Gruppo Edison. Sarebbe stato l'inizio di una rivoluzione nelle politiche energetiche non solo della destra Tagliamento. La società. Roberto Barbieri, responsabile del settore idroelettrico di Edison, evidenziando i progetti per il pordenonese nel 2014 aveva sottolineato: «L'obiettivo è rafforzare la nostra presenza sul territorio». E a chi gli domandava se le politiche aziendali fossero orientate verso nuove acquisizioni, aveva risposto: «Se ci sono occasioni d'acquisto faremo le dovute valutazioni». Passano due anni e lo stesso Barbieri torna sull'argomento, forte stavolta di una maxi acquisizione. Edison è divenuto il gestore unico in provincia degli impianti idroelettrici, con i relativi oneri legati alla sicurezza idraulica (e del territorio). In pratica, ha acquisito gli impianti di Cellina Energy, da Barcis a Cordenons, spostando il centro decisionale e operativo da Sondrio a Meduno. Aveva allora evidenziato Barbieri: «Questa acquisizione rafforza la presenza della nostra società in regione e ottimizza il sistema di gestione e delle centrali». Ottimizzazione nel gergo industriale significa molte cose, anche una revisione del ruolo dei lavoratori in seno all'azienda. Il sindacato aveva già messo le mani avanti, in tal senso. Il sindacato. Febbraio 2015. «Non siamo disponibili ad accettare

condizioni che penalizzino i dipendenti di Edison dal punto di vista dell'impegno lavorativo e delle condizioni economiche». Lo aveva affermato Gianfranco Comparone, segretario regionale della Filctem Cgil, il quale aveva evidenziato come «la sperimentazione che Edison intende attuare negli impianti della Val Tramontina è nuova anche per il sindacato» e per questo «necessita d'essere approfondita». Quello che l'azienda aveva sino allora messo sul piatto non era considerato soddisfacente. «C'è disponibilità a trattare, a fronte però di tutele per i dipendenti e non solamente di penalizzazioni» aveva rilevato Comparone. Sono passati tre anni e si è giunti al “redde rationem”, alla resa dei conti. E se i conti per la spa sono favorevoli (Edison ha chiuso il 2017 con ricavi a 9,9 miliardi, «significativamente superiori alle attese») non altrettanto paiono ai lavoratori. La loro battaglia è sostenuta dai sindaci. (da.bor.)

Mobilificio Presotto, il piano di rilancio parte da 30 esuberi (Gazzettino Pordenone)

Via al piano di ristrutturazione del Mobilificio Presotto di Brugnera ammesso al concordato con riserva all'inizio dello scorso mese di gennaio. Una decina di giorni fa la società è stata acquisita dalla società di investimenti Ibla Capital. Ieri il primo incontro tra la nuova società - che ha nominato Alessandro Presotto come amministratore unico - e le organizzazioni sindacali. Il piano di rilancio, comincerà a essere operativo, con l'inizio di marzo: il piano prevede almeno trenta esuberi. Meno di una decina i milioni che saranno investiti in una prima fase. «Stiamo affrontando la situazione ha affermato Alessandro Presotto, amministratore unico della spa mettendo in sicurezza gli asset finanziari dell'azienda. Con il passaggio delle quote a Ibla Capital possiamo ora concentrarci sul versante commerciale e industriale di una realtà molto riconosciuta per l'innovazione e la qualità del suo prodotto». L'amministratore ha precisato: «Si tratta di un progetto industriale di crescita, dove si prevedono una serie di investimenti sul piano commerciale. Da marzo sarà operativo un nuovo direttore commerciale, la cui conoscenza del settore arredo e la grande esperienza nelle vendite saranno elementi fondamentali per la crescita di Presotto, con azioni in Italia ma soprattutto all'estero».

A tal fine - ha informato l'azienda - verranno utilizzate tutte le azioni di marketing che, attraverso il rafforzamento del brand su scala internazionale, saranno volte a favorire la crescita dell'azienda con una più consolidata presenza nel mercato e un prevedibile sviluppo dei volumi attuali, che costituisce il migliore presupposto anche per il rafforzamento dell'occupazione. Come hanno riferito i rappresentanti sindacali Guerrino Bozzetto (Uil) e Sonia Quattida (Cisl): «Dopo aver ascoltato attentamente la relazione del nuovo amministratore Alessandro Presotto, possiamo affermare che il nuovo modello organizzativo prospetta un migliorato livello di efficienza generale. A oggi la previsione degli esuberi si aggira attorno a venti, trenta unità nel medio periodo, comunque sostenuti da ammortizzatori sociali, con la prospettiva che a fine anno il numero sia inferiore grazie proprio a questo nuovo piano». Le organizzazioni sindacali dei lavoratori hanno convenuto che il progetto di Presotto risponde positivamente ai criteri di valutazione condivisi, con una attenta gestione degli ammortizzatori sociali, fermo restando che con l'incontro di ieri si è avviato un confronto che proseguirà nelle prossime settimane. Si dovrà valutare, dopo il mese di marzo, quali saranno i primi effetti della riorganizzazione. L'auspicio dei sindacati è che il numero di esuberi - i lavoratori licenziati avranno diritto a un massimo due anni di Naspi, la nuova disoccupazione - possa fermarsi. Nel frattempo, entro maggio, l'azienda dovrà presentare il piano di rilancio al tribunale rispetto alla procedura in essere del concordato. (Davide Lisetto)

«Ufficio fuori norma», esposto alle Poste (M. Veneto Pordenone)

Barriere architettoniche fuori norma nell'ufficio postale di Porcia 1: sessanta giorni dopo la segnalazione del sindacato Uil arriva il sollecito nero su bianco alla direzione di Poste Italiane. «Due mesi con nulla di fatto - è la sintesi di Paolo Riccio, sindacalista di Uil poste -. Chiediamo quale iniziativa sia stata presa per abbattere le barriere architettoniche: agli sportelli di Porcia 1 e anche a Caneva». Accesso difficile per gli utenti svantaggiati alle poste di Porcia 1 e lo stesso problema è a Caneva. Tanta gente si è lamentata sul percorso a ostacoli: per chi è in carrozzella, per gli anziani e le mamme con carrozzina. «Le persone con handicap non riescono a entrare nei due uffici - è l'analisi di Riccio -. Tanto meno a parcheggiare davanti all'ufficio di Caneva, mentre Porcia presenta anche le evidenti carenze di sicurezza per il personale e per gli utenti. Restiamo in attesa di un riscontro». A dicembre Uil poste aveva segnalato il caso al sindaco di Porcia Giuseppe Gaiarin. «Uil poste e l'associazione Ada per i diritti degli anziani - aveva scritto Riccio in quell'occasione - segnalano che l'ufficio postale a Sant'Antonio di Porcia non è a norma di legge». Che fare? «Abbattere le barriere architettoniche: infatti l'ufficio è sprovvisto di rampa di accesso - fa pressing il sindacalista -. Per evitare problemi e per la tutela delle fasce deboli di svantaggiati e anziani, la richiesta è di intervenire. La situazione va sanata». I locali non sono in sicurezza: allo sportello di Porcia 1 manca uno scivolo all'ingresso e l'atrio è stretto. «Oltre cinquemila utenti - ha calcolato Riccio -. Devono avere gli stessi diritti nell'accesso al servizio». (c.b.)

Caso spie ad Ambiente servizi. È ancora guerra tra sindacati (Gazzettino Pordenone)

Esposto in Procura di Cisl e Uil contro la Fiadel: continua dunque la guerra tra sindacati per Ambiente servizi. I sindacati scrivono dunque un nuovo capitolo, aprendo una vertenza giudiziaria dopo la piena assoluzione incassata da Ambiente servizi da parte del Tribunale di Pordenone. Le due forze sindacali, che nella società con sede a San Vito sono ampiamente maggioritarie, come riferisce la multiutility, hanno presentato esposti alla Procura ritenendo diffamatorio comportamento e affermazioni del segretario della Fiadel, Maurizio Contavalli. Lo scontro giudiziario era stato innescato proprio dalla Fiadel su due appuntamenti conviviali tra dipendenti, ai quali erano stati invitati dirigenti poi spiati da agenti d'investigazione privati. Ma il 3 febbraio il Tribunale aveva respinto le accuse del sindacato, decisione contro la quale Contavalli ha annunciato ricorso, rincarando la dose nei confronti di Ambiente servizi e dei sindacati avversari. Da qui la decisione di Cisl e Uil di rivolgersi alla Procura della Repubblica.

Ambiente servizi, difesa dall'avvocato Romeo Bianchin, a seguito del ricorso di Contavalli per conto della Fiadel per presunta attività antisindacale, si era costituita in giudizio, sostenendo e motivando l'infondatezza di ogni accusa. Su istanza di entrambe le parti, il Tribunale aveva avviato l'istruttoria, con l'audizione di 3 testi per parte, tra cui l'investigatore privato ingaggiato dalla Fiadel. Da tale istruttoria era emerso che il presidente di Ambiente servizi, Isaia Gasparotto era stato invitato dalle associazioni sindacali Cisl e Uil ai due incontri conviviali, il secondo per altro limitato a un semplice brindisi con 5 dipendenti. Tali incontri erano stati registrati di nascosto dal detective, sentito poi direttamente dal Tribunale come teste. Completata l'istruttoria, il Tribunale ha rigettato tutte le accuse della Fiadel, accogliendo le tesi difensive sostenute dall'avvocato Bianchin. Fiadel però ha deciso di fare ricorso. Nel frattempo, hanno deciso di scendere in campo anche Cisl e Uil, che hanno incaricato i loro legali e presentato esposti-denuncia in Procura nei confronti della Fiadel. Spiati segretamente e accusati di patti diabolici con il nemico, oltretutto di combutte elettorali (erano in corso le votazioni per le rappresentanze): una cosa indigeribile per i due sindacati. «Sono sconcertato dal comportamento della Fiadel in Friuli dice Michele Cipriani, della Uil -. Mi risulta si comporti diversamente da altre parti». Salvatore Montalbano della Cisl ha aggiunto: «Aspettiamo di vedere cosa deciderà la Procura: ci sentiamo offesi e non possiamo accettare affermazioni e iniziative della Fiadel. Abbiamo il dovere di tutelare il nostro sindacato, ma ancor di più i nostri iscritti». (Emanuele Minca)

Oggi infermieri in sciopero, in ospedale possibili disagi (M. Veneto Udine)

di Alessandra Ceschia - Gli infermieri friulani incrociano le braccia e preparano una trasferta a Roma dove, oggi, scenderanno in piazza per manifestare in vista del rinnovo del contratto. Oltre 180 quelli che si metteranno in viaggio sotto l'egida del Nursind, il sindacato delle professioni infermieristiche. E dalle rappresentanze sindacali si leva un grido di allarme sulla possibile chiusura degli ambulatori nelle strutture sanitarie e sui conseguenti disservizi agli utenti. Per segnalare il rischio di un'interruzione del pubblico servizio nelle strutture sanitarie delle province di Udine e Gorizia a causa dello sciopero degli infermieri i segretari provinciali del Nursind di Udine Afrim Caslli e di Gorizia Luca Petruz hanno scritto ai rispettivi prefetti Vittorio Zappalorto e Massimo Marchesiello. «A oggi il personale delle aziende sanitarie e ospedaliere del vostro territorio di competenza - è il testo della missiva di Caslli e Petruz - non è stato contingentato, pertanto è possibile che molti dipendenti scioperanti non si presentino al lavoro e che si corra il rischio di non poter garantire i servizi essenziali. Per chiarire eventuali responsabilità - precisano nel documento - considerato che si potrebbe verificare un'interruzione di pubblico servizio, desideriamo ribadire che eventuali disservizi e situazioni di pericolo non potranno essere imputati ai dipendenti che decideranno di scioperare». Da dieci anni gli infermieri attendono il rinnovo del contratto bloccato. Ma la bozza prevede in incremento di 80 euro lordi, per una categoria che si definisce «allo stremo» e «senza gli arretrati». «Deroghe agli orari di lavoro, abusi sugli straordinari e meno fondi per il personale. Sono alcune delle previsioni della bozza di contratto collettivo del comparto sanità che respingiamo» denuncia Caslli. Il Nursind le ritiene «peggiorative delle condizioni di lavoro». «La bozza del nuovo contratto prevede un peggioramento delle condizioni lavorative in tutti i presidi ospedalieri - argomentano i vertici provinciali del Nursind -. Come la deroga sulla legge dell'orario lavorativo, che porterà i professionisti a lavorare anche 24 ore di fila. Chi si farebbe assistere da un professionista che ha lavorato così tante ore di seguito - si interrogano -? La deroga alle 48 ore settimanali verrà poi diluita sui 12 mesi, determinando un abuso dello straordinario e un ricorso maggiore ai fondi del personale». Da qui la decisione di scioperare. E dal Friuli è prevista una forte adesione con la mobilitazione di tantissimi infermieri. L'Ordine degli infermieri nazionale si è espresso a favore dello sciopero e ha deciso di sostenere il Nursind. In ballo ci sono le rivendicazioni di 450 mila professionisti dell'assistenza. Ma i timori che le loro rivendicazioni sindacali possano ricadere sui pazienti e creare un'interruzione del pubblico servizio prevalgono in un momento in cui il sindacato denuncia l'ostruzionismo delle aziende. «Pare strano - osservano dal Nursind - che le Aziende sanitarie della provincia di Udine abbiano tardato così tanto a contingentare il personale. È un chiaro segnale di ostruzionismo a un diritto fondamentale quale lo sciopero. Solo l'As 3 si è mossa subito, le altre aziende tacciono. Le direzioni delle aziende sanitarie della provincia di Udine si trovano nel caos più completo e non stanno applicando nel modo corretto la normativa sul diritto di sciopero - è l'affondo -. Non stanno ottemperando alla normativa in quanto hanno omesso di comunicare alle organizzazioni sindacali e ai lavoratori dipendenti, entro il quinto giorno precedente lo sciopero, i nominativi degli infermieri che devono garantire le prestazioni indispensabili. Ci siamo visti costretti a segnalare la situazione al prefetto affinché intervenga a risolvere una situazione. Non stanno infatti nemmeno provvedendo a valutare tutte le possibilità di sostituzione di chi ha richiesto di scioperare anche perché è difficile trovare una sostituzione in brevissimo tempo e si sta attuando un comportamento gravemente lesivo di un diritto costituzionalmente tutelato». Al fine di tranquillizzare la popolazione, l'Azienda sanitaria universitaria integrata di Udine interviene rivelando che vi sono stati alcuni ritardi nelle procedure per il contingentamento del personale in quanto la stessa comunicazione dello sciopero è giunta in maniera tardiva. Nonostante i disagi, però, la direzione assicura che «le prestazioni in emergenza e urgenza oggi saranno garantite».

Scioperi e assemblee in nidi, asili e scuole. La rivolta dei genitori (Piccolo Trieste)

di Laura Tonerò - Genitori sul piede di guerra. Dallo scorso ottobre negli asili e nelle scuole triestini si sono contati 18 appuntamenti tra assemblee sindacali e scioperi. Nel solo mese di febbraio - inclusi l'odierno sciopero nazionale indetto dall'Usb e il raduno programmato dall'Ugl per lunedì 26 - se ne contano sette. Già fissata, poi, una nuova assemblea per il prossimo 1° marzo. Un periodo caldo dunque, con padri e madri esausti, inviperiti per il susseguirsi di assemblee e delusi dalle disattese promesse delle sigle sindacali che lo scorso ottobre, dopo la precedente protesta dei genitori, avevano preso l'impegno di cercare di ridurre al minimo i disagi in futuro. In febbraio, ad esempio, quando i piccoli alunni sono già rimasti a casa tre giorni per Carnevale, la Cisl ha indetto quattro assemblee sindacali, una a testa la Uil e l'Ugl. Ad aprile si terranno le elezioni delle Rsu, un fattore che come la vicinanza delle elezioni nazionali e regionali potrebbe incidere su un aumento delle iniziative sindacali. Le richieste dei padri e delle madri degli alunni, costretti a costanti richieste di permesso lavorativo, ferie e a pagare ore di baby sitter sono, a quanto pare, cadute nel vuoto. «Ho 18 ore di permesso - valuta una mamma -, vorrei utilizzarle quando mio figlio non sta bene, per una visita medica o per un'urgenza e non certamente per far fronte alle continue assemblee sindacali». Quei cartelli appesi alle bacheche all'entrata delle scuole e che avvertono di una nuova assemblea sindacale, sono diventati l'incubo dei genitori. Il Comune, a partire da questo anno scolastico, per cercare di ridurre i disagi, ha adottato un nuovo sistema che in qualche circostanza ha consentito di non interrompere il servizio. «Quando ci viene comunicata la convocazione di un'assemblea - spiega Angela Brandi, assessore all'Educazione - chiediamo ad ogni singolo asilo e ad ogni scuola il tasso di adesione del personale, classe per classe. Se l'adesione risultata bassa - precisa - ed è tale da garantire comunque il servizio, non facciamo apporre alcun avviso». Con questo meccanismo è capitato che, visti i dati sulle adesioni comunicati al Comune, alcune sezioni in una realtà abbiano accolto i bambini senza variazioni e per altre sia stato necessario comunicare ai genitori i cambiamenti di orario. Un sistema che il Comune però non può adottare in concomitanza con uno sciopero. Non è possibile, in quel caso, pretendere di sapere anticipatamente dai lavoratori se aderiranno o meno all'iniziativa sindacale. «Massima solidarietà ai genitori, comprendo bene le loro difficoltà. Il nostro obiettivo è quello di assicurare un buon servizio», assicura Brandi. I genitori, pur condividendo molte delle battaglie portate avanti dai lavoratori, contestano il metodo, la mancanza di programmazione, il totale disinteresse per le difficoltà di chi non ha sempre i nonni pronti a correre in soccorso. La Cisl-Fp, che ha appena dichiarato lo stato di agitazione, però non fa un passo indietro e rivendica l'utilità di tutte queste assemblee. «Nei Servizi educativi, specie nelle scuole d'infanzia e nei nidi - osserva Walter Giani della Cisl - ci sono state delle anomalie e delle richieste di servizio che potrebbero violare le norme contrattuali e comportare la poca sicurezza dei lavoratori». E aggiunge: «Dopo due anni che chiediamo garanzie e non essendo mai stati ascoltati, i lavoratori ci hanno dato mandato a promuovere le loro istanze. Da 20 giorni ho chiesto un incontro con l'assessore Lobianco senza ricevere risposta - sostiene Giani -, andare avanti con queste difficoltà di dialogo con l'amministrazione non è possibile e così mercoledì scorso abbiamo presentato lo stato di agitazione». Ai genitori Giani spiega che «quello che stiamo facendo è per il bene dei bambini, è per migliorare un servizio che negli ultimi anni sta decadendo». Il numero di assemblee convocate da Cgil è inferiore. «Ognuno ha il suo stile - commenta Serena Miniussi, Cgil Fp - la nostra forza è quella di sentire il personale non sempre dovendo ricorrere alle assemblee: conosciamo l'atteggiamento di responsabilità di chi lavora nelle strutture scolastiche e sappiamo che si sentono in difficoltà nel creare disagi alle famiglie». Miniussi sottolinea comunque che «l'istituto dell'assemblea sindacale non va messo in discussione ma è uno strumento che va usato in maniera ponderata quando serve dare un'informazione diffusa e capillare o quando, ad esempio, serve un mandato collegiale». Miniussi riconosce ci siano delle oggettive difficoltà ma «noi per ora non abbiamo calendarizzato delle assemblee perché c'è un dialogo con l'amministrazione che, riconoscendo delle criticità, ha ad esempio

indetto i bandi per i coordinatori educativi. Ma non escludiamo una mobilitazione se si continuasse a temporeggiare su certi temi».

Braccia incrociate in corsie e reparti

di Simone Modugno - Auscultando con uno stetoscopio la frequenza cardiaca della categoria degli infermieri si nota un battito molto accelerato, mentre lo sfigmomanometro indica una pressione troppo alta. Terapia prescritta: sciopero nazionale per l'intera giornata di oggi. Inizialmente l'agitazione, indetta per sollecitare il rinnovo del contratto medico e di quello del comparto Sanità, doveva coinvolgere anche i "camici bianchi", che dopo la convocazione nei giorni scorsi dei loro rappresentanti sindacali da parte dell'Agenzia per la rappresentanza negoziale delle pubbliche amministrazioni (Aran), hanno però deciso di sfilarsi. Anche i sindacati degli infermieri peraltro sono stati ricevuti ieri dall'Aran, ma le garanzie per il raggiungimento di un accordo bilaterale sono state ritenute troppo deboli, per cui non hanno revocato lo sciopero. «Dissenso nei reparti e in corsia. E, se non ci sarà data dignità, anche alle urne», è l'inno del sindacato Nursind del Fvg. Secondo il segretario regionale Gianluca Altavilla l'adesione allo sciopero in regione sarà molto alta, attorno al 90% dei 9.850 infermieri totali, di cui 2.250 in servizio nella provincia di Trieste. Partiranno quindi tre pullman con a bordo circa 170 infermieri alla volta di Roma, che raggiungeranno i propri colleghi in una piazza Santi Apostoli che si annuncia gremita. *(segue)*

Soccorsi in ritardo, indagati due infermieri (Piccolo)

di Gianpaolo Sarti - La Procura di Trieste ha aperto un'indagine per omicidio colposo su due infermieri della Centrale operativa di Palmanova, il quartier generale che gestisce le emergenze in tutto il Fvg. L'inchiesta fa riferimento al decesso del cinquantaseienne Roberto Pantaleo, morto a Trieste per un malore, in pieno centro, nel pomeriggio dell'8 maggio dell'anno scorso. L'uomo si è accasciato improvvisamente per strada, in piazza Vittorio Veneto lato via Galatti, a pochi passi dal palazzo dell'ex Provincia. Il cinquantaseienne è stato stroncato da un arresto cardiaco. È stato il barista di un locale accanto a contattare il 118. La chiamata, nel nuovo sistema regionale dell'emergenza, prevede l'inoltro automatico al 112. Cioè la Centrale di Palmanova. La Procura contesta le tempistiche di intervento dei soccorritori; ma non la prontezza dell'ambulanza, bensì le presunte lungaggini di chi ha risposto alla chiamata di aiuto. Il procedimento giudiziario è scattato da un esposto alla Procura avanzato dalla famiglia della vittima, tutelata dall'avvocato Paolo Pacileo. La salma è stata riesumata per gli accertamenti disposti dal pm che indaga sulla vicenda, Matteo Tripiani. Dell'episodio si è comunque occupato anche il medico incaricato dalla famiglia, Alessandro Peretti. I due infermieri indagati sono originari di Gorizia e di Ronchi dei Legionari. Stando alle ricostruzioni, i soccorsi sarebbero sopraggiunti in piazza Vittorio Veneto ben quattordici minuti dopo l'allerta da Trieste; e il grosso del ritardo andrebbe attribuito ai dipendenti in servizio a Palmanova. Anche perché il 118 di Trieste, che in quel momento poteva contare su un'ambulanza posizionata a poca distanza da piazza Vittorio Veneto (in zona piazza Garibaldi) si è attivato immediatamente, non appena pervenuta la segnalazione dalla "base" di Palmanova: il mezzo di soccorso è arrivato in meno di tre minuti. Il problema - i rimanenti 11 minuti - risiede quindi a monte, vale a dire la centrale che smista le chiamate. Di mezzo ci sono due passaggi: il centralinista del 112 che filtra la chiamata (inoltrata automaticamente dal 118) e che la gira a sua volta al personale sanitario. Cioè l'infermiere. Cosa è successo? Perché non è partita subito un'ambulanza per il signor Pantaleo? Non è stata forse colta fino in fondo la gravità della situazione? L'operatore avrebbe perso del tempo prezioso con una serie di domande evidentemente inutili o comunque di troppo rispetto a quelle necessarie per inquadrare adeguatamente la situazione. Ma c'è un ulteriore elemento che va a corroborare questa ricostruzione: alla prima chiamata di soccorso, ne sarebbe seguita una seconda effettuata sempre dal barista del locale. A questa telefonata (dopo l'inoltro dal 112 al 118) ha risposto un altro infermiere. Che avrebbe indugiato a sua volta, prolungando inutilmente l'attesa. La somma delle due circostanze avrebbe determinato le lungaggini. Un approccio più solerte avrebbe potuto evitare la morte del cinquantaseienne? Sarà l'indagine ad appurarlo. Sul caso interviene anche Laura Stabile, direttore della Medicina d'urgenza di Cattinara e candidata al Senato per Fi: «La tragica vicenda che vede indagati due infermieri della Centrale 118 di Palmanova riporta alle cronache i gravi disservizi che sono seguiti all'istituzione del Nue 112 e della Centrale unica 118 - rileva - la causa di un evento dannoso non è quasi mai il solo sbaglio dell'operatore, ma coinvolge l'organizzazione».

«Authority unica, il porto di Monfalcone resta declassato» (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Altro che passo avanti per il porto di Monfalcone nel percorso di alleanza con Trieste nell'Autorità unica di sistema. Il sindaco di Monfalcone Anna Cisint lancia l'allarme sul «declassamento dello scalo» e accusa il senatore del Pd Giorgio Brandolin di «assoluta incompetenza». A rincarare la dose ci pensa il senatore di Mdp-Art1 Lodovico Sonego che insiste sull'anticostituzionalità del provvedimento sbandierato da Brandolin e approvato dalla Commissione Trasporti. Ulteriore ciliegina sulla torta da Guido Germano Pettarin (centrodestra) che denuncia: «si rischia di trasformarlo in una colonia». Cisint attacca Brandolin che «dovrebbe rappresentare gli interessi del territorio ma sulle sorti del nostro porto continua a dimostrare la sua assoluta incompetenza e, anziché risolvere il problema, si unisce a coloro che hanno affossato la possibilità per Monfalcone di contare e decidere nel nuovo sistema con Trieste». Per il sindaco è un «declassamento» dal momento che a Monfalcone non viene data la possibilità di partecipare a pieno titolo alla governance. Cisint accusa anche la presidente Debora Serracchiani e il ministro Graziano Del Rio perché «la riforma portuale ha escluso il Comune dalla partecipazione a pieno titolo nella nuova Autorità portuale». Per Sonego il trasferimento è giusto ma lo strumento è sbagliato. «Quello scelto da Serracchiani e dal Governo -insiste - è incostituzionale e costituisce un grave vulnus della specialità regionale». Ci sarà un momento in cui un operatore economico monfalconese si riterrà danneggiato da una deliberazione dell'Autorità di Sistema Portuale di Trieste e allora la questione finirà in Corte Costituzionale con la prospettiva che tutti gli atti adottati da Trieste per lo scalo bisiaico vengano giù come una slavina. Pettarin è sulla stessa linea di Cisint: «È irragionevole- dice - aver impedito al Comune di Monfalcone di partecipare al Comitato di gestione dell'Autorità portuale». (g.g.)